

# LETTERA DEL DIRETTORE

Nel portare in stampa questo numero 22 del giornale, in qualità di direttore mi sento spinto e stimolato a pubblicare questa lettera indirizzata a tutti i collaboratori ed anche ai lettori di questo periodico.

Non è mia consuetudine intervenire con gli abiti "succinti" di un direttore, nè tantomeno ritengo indispensabile che lo si faccia.

Tuttavia, nella convinzione che per coloro che costruiscono informazione sia necessario instaurare rapporti di trasparenza e fiducia con lettori e collaboratori, ritengo doveroso dopo più di quattro anni di attività e alla luce di alcune difficoltà interne, stimolare il recupero di un clima sereno.

Contrariamente a quanto si può pensare, questo giornale è "atipico" anche nella misura in cui riesce a "non lavare i panni sporchi in casa", ma a far partecipi i propri lettori e i propri collaboratori dei percorsi intrapresi, delle scelte e, a volte, dei problemi che si possono incontrare.

Un piccolo gruppo di persone, la maggior parte delle quali oggi non collaborano più con noi, è riuscita nel corso degli anni a convincere e coinvolgere altre persone - che non avrebbero speso un soldo per questo progetto - e che oggi con orgoglio e soddisfazione promuovono e danno lustro all'Atipico.

E' a queste persone che dovremmo pensare e ringraziare con rispetto ogni volta che si racconta la nostra "storia" e ogni volta che guardiamo con orgoglio ai risultati presenti. Dietro a questo giornale, infatti, c'è una storia fatta di poche persone, di testarde nottate trascorse ad impaginare fogli con programmi da autodidatta, di viaggi per recuperare risme di fogli sufficienti, di litigate presso uffici che di volontaristico hanno solamente il nome, di articoli scritti in quattro o in cinque, e via dicendo. Sarebbe, quindi troppo facile, oggi, raccogliere un'eredità già bella e pronta, senza rifarsi a coloro i quali hanno dato vita all'Atipico; sarebbe, cioè irrispettoso sentirsi artefici di un successo che parte da molto lontano.

Il pensiero va a Franca, la nostra iniziale procacciatrice temeraria di fogli, a Matteo B. che ha saputo in due soli numeri dar vita ad una struttura fresca e spiritosa (a proposito il nome "Atipico" per chi non lo sapesse è stato deciso dal sottoscritto e Matteo in una notte invernale tirando a sorte tra vari nomignoli), a Gianluigi che ha sempre incitato e consigliato la miglior strada da seguire, al Ciro che se pur "svogliatamente" ha sempre contribuito nella impaginazione e raccolta di articoli, ad Antonello che ci ha insegnato a filosofeggiare anche quando di filosofia ne rimaneva ben poca, a Evangelina che ci ha fatto da segretaria quando da registrare c'erano solamente mucchi di difficoltà.

In varie tappe poi, anche tra coloro che scrivevano per passatempo o per divertimento, si è piano, piano aperta la convinzione che

questo giornale non fosse solamente il capriccio di un neo laureato alle prese con ore di noioso precariato, ma uno strumento in grado di farsi apprezzare e leggere. Così, quasi del tutto naturalmente si sono inserite altre voci e si è costruita una solida base di contributi, sia editoriali, sia direttivi.

Oggi, ad esempio, il nostro burbero e simpatico critico Charlie ricopre un ruolo di responsabilità e credo sia cosciente quali impressioni sfavorevoli esternava sul successo o sull'opportunità di imbarcarsi in questa avventura...

Marta, che è tra le più recenti nuove collaboratrici, ha già misurato il proprio piglio direttivo ed organizzativo e ad oggi gli viene affidato il compito di indirizzare i vari numeri: forse, se mi è permesso un consiglio, dovrebbe semplicemente un "tantino di più" rifarsi a questo tipo di storia...

Valentina, la più piccola delle nostre collaboratrici, ha già ampiamente dimostrato di che pasta è fatta con i suoi articoli ben scritti e ben fatti e collabora senza timori reverenziali alla costruzione dei vari numeri.

Poi Laura, Elisa, Alessandro, Marco, Fausto, Riccardo, la recente entrata di Rosanna, Maria, Gabriella, Matteo: un nucleo di collaboratori fissi di comprovata preparazione, ma soprattutto spregiudicatamente liberi da forzature.

Eppure: impressioni sfavorevoli, altre contrarie, scoramenti e stanchezza, a volte litigi, discussioni, soldi spesi, fogli mancanti, prese per i fondelli, maldicenze ed etichettature di vario genere, sono stati, soprattutto all'inizio, gli ostacoli da dover superare. L'entusiasmo, la contentezza e le soddisfazioni provate oggi nel trovare collaboratori validi, lettori compiacenti e un gradimento pressoché univoco riguardo alla natura indipendente e libera del periodico, premiano questo gruppo per tutto l'impegno profuso e rafforzano la convinzione che nel pieno rispetto delle più elementari regole del giornalismo anche non professionista, L'Atipico è in grado di poter dire la sua, a volte anche con scodate brusche, trattando temi delicati o scomodi, muovendosi nella direzione verso la quale ogni giornale dovrebbe dirigersi: la libertà d'informazione.

Proprio per questo e per salvaguardarne sempre la natura che s'identifica con l'accessibilità pubblica nello scrivere e nello strutturarsi è opportuno ricordare a tutti che L'Atipico non è un giornale che si identifica con nessun individualismo, nè esplicito, nè implicito.

Creare uno spazio libero d'informazione culturale e

territoriale, garantendo a tutti la possibilità di esprimersi e rimanendo uno strumento che non si identifica con individualità, partiti o settarismi vari non è impresa facile. A coloro che hanno ruoli di responsabilità in questo giornale occorre una considerevole dose di pazienza, di tolleranza e di apertura alle altrui idee e sensibilità: questo è quindi l'augurio che faccio a Marta, Charlie e Stefania (quest'ultima è la neopresidente dell'associazione editrice alla quale auguro di comprendere, nonostante la sua assenza negli anni passati, quali sia lo spirito e l'obbiettivo di questo periodico): quello di continuare semplicemente nelle linee tracciate, garantire sempre la partecipazione alle scelte e di tenere sempre a mente che hanno raccolto un'eredità della quale nessuno può dirsi artefice o padrone.

Questo errore, infatti, è stato alla base di alcune esperienze associative giovanili del recente passato ed è stato tra le cause che hanno impedito la loro sopravvivenza.

Inoltre, mi sento sufficientemente preparato (qualche mese di assenza alle riunioni, non vale certo la presenza costante a quattro anni di vita associativa e giornalistica) ad esprimere il desiderio che questo giornale ritorni a trattare tematiche maggiormente legate al vivere sociale. Se pur argomenti come la "creatività e il gioco", "la superstizione" ed altri appaiono interessanti, è ora che L'Atipico incida maggiormente trattando, SENZA PAURA o con l'ipocrisia di considerarsi "sopra le parti" argomenti come "Il lavoro", "La giustizia", "La politica", ecc., e temi legati al territorio come gli evidenti problemi di "Speculazione edilizia", "L'incapacità e malfunzionamento amministrativo", il bello, ma spesso limitato se non inutile "impacchettamento turistico" di una Area come il Trasimeno che ha ancora evidenti problemi di natura ambientale, sanitaria, e via dicendo. Siamo cittadini e come tali abbiamo il diritto e il dovere di non utilizzare questo strumento solamente come un "dissertare" astrattamente.

Insomma: mi auguro da direttore di poter leggere insieme a tutte le riflessioni a "banda larga" e "svolazzanti", anche contributi coraggiosamente pragmatici: L'Atipico non ha bisogno di temi sempre astratti, ma è ora che inizi a battere dove il dente duole: ne ha tutte le facoltà e la gavetta è stata fatta.

Se così non fosse, a malincuore, ma convinto della mia scelta, lascerei il giornale in altre "più esperte" mani e senza il minimo indugio ne creerei un altro... Affettuosamente... Le directeur